

Pertini

pone a tutte le forze costituzionali, e un punto deve apparire chiaro a tutti: il limite toccato con la dichiarazione del ministro di grazia e giustizia sulla chiusura del carcere dell'Asinara...

Pressioni per una chiarificazione politica della vicenda in corso, sono venute anche dal Pli, la cui segreteria, in un nota rivolta al presidente del Consiglio, sollecita una relazione in Parlamento...

Salvare

aggiamento di riserbo, come stabilito coi partners della coalizione. Questo orientamento è stato invece improvvisamente capovolto il giorno di Natale...

l'idea che, in fondo, la nota del Psi non faceva che rendere pubblico ciò che stava verificandosi nei fatti. Questo pasticcio ipocritico, non faceva che aggravare la posizione del governo...

E che una novità, grave, si sia verificata è ancora una volta il segretario del Pli a riconoscerlo quando dice che con la decisione sull'Asinara si è toccato un limite che non può essere in nessun caso e per nessuna ragione superato...

Pressioni per una chiarificazione politica della vicenda in corso, sono venute anche dal Pli, la cui segreteria, in un nota rivolta al presidente del Consiglio, sollecita una relazione in Parlamento...

Domata

do al corridoio, a viso scoperto i rivoltosi: sono Bruno Seghetti e Francesco Piccioni e un altro che non dice il suo nome. Consegnano due documenti resi noti più tardi dalle Br. Fungono condizionali: riacquisto del reparto di chirurgia nel reparto (luce era stata staccata), fornitura di cibo e l'autorizzazione a tenere una conferenza stampa...

Si dice che l'abbiamo aggredito con un pugnello. Il direttore del carcere non si fida. Teme che mandare a prendere l'agente sia un rischio troppo grosso. Non se ne fa niente. Seghetti, alla fine dei pochi minuti del colloquio, pronuncia una freccia: «L'abbiamo aggredito con un pugnello».

Le pattuglie di carabinieri e di polizia hanno un ordine secco: silenzio radio fino a nuovo ordine. Poi sbucano all'improvviso, tre grossi elicotteri dei carabinieri che volteggiano sui padiglioni. Quindi, d'un colpo, un forte boato scuote le strutture del modernissimo penitenziario. E' l'attacco. Si calano dagli elicotteri i primi uomini dei reparti speciali che si fanno precedere, prima di mettere piede a terra, dal lancio di piccole cariche esplosive. Al centro del campo rimbombano forte. Nessuno, però, è disposto a dare spiegazioni. Si capisce soltanto che è il momento dello scontro. Non si sa quanto cruento. Dalle 16 alle 17,10 si odono sette forti esplosioni. Alla fine, si saprà che sono le cariche che vengono usate per far saltare i cancelli della sezione speciale. Si odono anche raffiche di

mitra a ripetizione - si dice che siano state sparate in aria - e anche sechi colpi di pistola. L'azione è dunque in pieno svolgimento e non si sa quale sia realmente la reazione dei rivoltosi. Chi guida la loro resistenza? Non si sa. Sono armati. E gli ostaggi? Quali e a loro sorte?

Il rumore degli elicotteri attutisce, ora, i colpi d'arma da fuoco. Ci sono alcuni minuti di silenzio attorno alle 17,15 quando si infila veloce dentro il carcere il prefetto di Bari. Ricomincia il via-vai delle ambulanze a sirene spiegate. Dopo le 17,30, qualche sporadico colpo di pistola e, infine, verso le 18, una calma. E' finita. Ma come?

Da Trani nessuno si lascia sfuggire particolari. Da Roma, fonti del Ministero di grazia e giustizia, parlano di «operazione perfettamente riuscita».

Si riesce anche a sapere che l'operazione per la liberazione degli ostaggi ha avuto tre fasi: la prima che avrebbe permesso di trarre in salvo la guardia Telesca, quella ferita domenica nel cortile del supercarcere; la seconda che ha permesso di liberare i suoi colleghi e infine la terza per portar fuori gli ultimi 7 ostaggi che nel frangimento dell'assalto erano riusciti a barricarsi in una cella.

Alle 20, finalmente, il procuratore generale della Corte d'appello di Bari, Marinaro, accetta di tenere una conferenza stampa lampo. A tarda sera, da accertamenti operati negli ospedali di Trani, Bari e di altri comuni circostanti si precisa il numero dei feriti provenienti dal supercarcere: sarebbero 27, di cui quattro detenuti.

Ventidue sono ricoverati nell'ospedale «San Nicola Pellegrino» di Trani (agenti di custodia, guardie di pubblica sicurezza e carabinieri). La maggior parte dei quali con prognosi di pochi giorni. Nell'ospedale «Umberto I» di Corato è ricoverato per una ferita d'arma da fuoco alla regione lombare sinistra uno degli agenti di custodia presi in ostaggio, Gaetano Laforgia di 39 anni. I medici lo hanno sottoposto ad intervento chirurgico per suturarli i fori di ingresso e di uscita del proiettile che l'ha colpito in venti giorni.

Quattro detenuti sono ricoverati nell'ospedale consorziale di Bari in una corsia speciale del reparto chirurgico. Sono Raffaele Piras, di 22 anni di Orune (Nuoro) (30 giorni di prognosi), Angelo Monaco, di 35 anni, calabrese (venti giorni), Filippo Mastropasqua, 30 anni di Torino (40 giorni) e Giuseppe Ciullo, 25 anni di Agrigento (35 giorni).

A Piras i medici del pronto soccorso avrebbero riscontrato una ferita d'arma da fuoco alla regione inguinale sinistra. Si tratterebbe di un ferito sardo che sta scontando una condanna all'ergastolo.

Gli altri tre sono giunti verso le 22,30 con un piccolo convoglio di autoambulanze, sulle quali avevano preso posto carabinieri armati di pistole mitragliatrici, scortato da numerose pattuglie di carabinieri. Monaco, indicato come un aderente all'area di «autonomia operaista», avrebbe riportato ferite al volto e alla frattura del setto nasale. Filippo Mastropasqua terrorista di «Prima linea» sarebbe stato ferito alla testa. Giuseppe Ciullo, sarebbe il più grave: ha riportato un trauma chiuso al torace, un ematoma cranico e ferite alle gambe. Si tratterebbe di un detenuto «comune».

na e del trattamento differenziato. Più avanti, i brigatisti detenuti affermano che si propongono di togliere dalle mani del nemico la possibilità di usare queste misure e come è stato fino ad ora, contro di noi, per imporre con la forza la loro applicazione generalizzata. In altre parole i terroristi intendono servirsi degli strumenti di riforma per ottenere infine «la liberazione» che «rappresenta il livello massimo della disarticolazione».

Il comunicato dei brigatisti di Trani termina con quelle richieste ricattatorie poste prima che gli agenti presi in ostaggio venissero liberati dai carabinieri. In sostanza, i terroristi pretendono l'abolizione delle carceri speciali, della censura, del blocco dei pacchi nei penitenziari e del fermo di polizia, e chiedevano la pubblicazione integrale del loro comunicato su sette quotidiani. Infine affermavano che alle loro pretese erano vincolati i sorti di D'Urso e degli agenti di custodia presi in ostaggio.

Lo sgombero dell'Asinara

ROMA - Gli ultimi dieci detenuti «politici» e delle sezioni «Fornelli» e «Centrale» del supercarcere dell'Asinara saranno trasferiti domani in altre carceri mandamentali sul continente a bordo di elicotteri (condizioni atmosferiche permettendo). La decisione è stata ufficialmente confermata da una nota del Ministero di Grazia e Giustizia nella quale viene precisato che in termini tecnici molto brevi saranno trasferiti anche i nove detenuti «comuni» ospiti della sezione «Fornelli», i quali subentreranno così totalmente evacuata.

Ruffolo

ma ha suscitato nuove domande, nuove aspettative, si può rispondere o con la repressione di queste domande, o con una trasformazione del sistema. La prima risposta, quella conservatrice, è apparentemente la più semplice: di fronte al disordine rappresentato dalle nuove esigenze, si reagisce concentrando il potere e l'autorità, tentando così di semplificare, diluire o reprimere le domande. La politica monetarista e l'economico di questa strategia.

L'alternativa a questa linea, invece, consiste nel modificare le istituzioni, rendendole capaci di assorbire il «disordine», decentrando il potere, ottenendo un più alto livello di partecipazione, di informazione, di autocoscienza del sistema. Ecco la risposta attiva e progressista alla crisi di governo attuale.

Una ipotesi del genere è senza dubbio un notevole tentativo rispetto ai meccanismi attuali. Quali forze reali si possono mettere in campo? Con una definizione certo un po' generica, direi le forze dell'intelligenza: tutte quelle mortificate e oppresse dall'attuale modello. Più concretamente, credo che esista un settore che si congiunge alla classe operaia con i ceti professionali e culturali più avanzati, possono essere in Europa leve potenti di trasformazione del sistema: purché siano organizzati attorno ad un progetto di società e non siano accreditati in base a puri rapporti di forza.

Ma quale progetto? «Vedi, il socialismo, inteso in senso lato, è caduto in una trappola. In questo secolo, anziché costituire una reale alternativa al modello di sviluppo capitalistico, ne ha coltuito in qualche modo le varianti; ha avuto una funzione di supplenza. La via sovietica era fondata sull'illusione che attraverso una concezione del potere ed una accelerazione dello sviluppo si avrebbe un miglioramento delle possibilità e delle egualità di vita? Cosa significa aumentare il prodotto nazionale lordo del 2% in termini reali con un'inflazione del 20%...»

«La esperienza socialdemocratiche d'altronde sono intervenute dopo la grande crisi a salvare il capitalismo modificandolo per salvarlo dalla distruzione (come diceva Keynes)...»

di rincorrere lo status del vicino di casa che a sua volta rincorre il tuo. Non solo si inaspra in limiti «ecologici», ma si finisce per alimentare meccanismi inflazionistici, frustranti, distruttivi. Io mi chiedo: quel che oggi chiamiamo crescita corrisponde realmente a un miglioramento delle possibilità e delle egualità di vita? Cosa significa aumentare il prodotto nazionale lordo del 2% in termini reali con un'inflazione del 20%...»

«Spesso, però, si obietta che, finché esisteranno aree di sottosviluppo, occorrerà comunque produrre più risorse per distribuirle al Terzo mondo o nelle zone depresse.»

«Certo, ma per redistribuirle. Oggi stiamo forzando al massimo la macchina dei paesi industrializzati e creiamo, in questo modo, buchi colossali in quelli più arretrati. In alcuni di essi si è ancora al di qua del livello di sussistenza. Ecco perché io penso ad una crescita sobria, leggera, differenziata nei paesi a capitalismo avanzato; che sia alternativa a quella pesante e omogenea, che abbiamo avuto finora.»

D'altra parte, non è detto che il Terzo mondo debba seguire lo stesso modello storico del capitalismo-inalese o americano. «Nemmeno nel Mezzogiorno d'Italia si può riproporre lo stesso tipo di crescita del triangolo industriale; questa verità l'abbiamo imparata a nostre spese.»

«L'altra parte, non è detto che il Terzo mondo debba seguire lo stesso modello storico del capitalismo-inalese o americano. «Nemmeno nel Mezzogiorno d'Italia si può riproporre lo stesso tipo di crescita del triangolo industriale; questa verità l'abbiamo imparata a nostre spese.»

Cina

do le parole con lentezza e con aria di sfida, ha chiamato più volte in causa Mao e le decisioni del Comitato centrale. «Non ho fatto niente - ha detto - che non è stato fatto dal presidente Mao e dal Comitato centrale». E da accusata si è trasformata in accusatrice: «Attraverso di me volevo diffamare Mao e la rivoluzione fatta da milioni di persone (la rivoluzione culturale)». «Avete deformato la storia... Avete spogliato particolari fuori dal loro contesto... Avete cercato di trapiantare un albero su di un filo d'erba... E tutto questo l'avevo fatto per etanare. Il prestigio di qualcuno». Probabilmente si tratta di un'al-

lusione a Deng Xiaoping, a proposito del quale peraltro Jiang Qing ha negato di aver mai detto che era un «grande traditore». «C'era un conflitto tra noi. Ma non ho mai detto questo. Voi volete distorcere la storia? Nell'apassionata autodifesa e negli interventi successivi, densi di allegorie ed apologetica maniera cinese, la vedova di Mao si è ad un certo punto anche alzata in piedi per declamare una poesia scritta in carcere in cui si parla di un generale che facendo finta di danzare con la spada vuole tagliare la testa ad un re e ha esclamato, suscitando la risa del pubblico: «Durante la guerra io ero la mia donna al fianco di Mao. Dove eravate voi allora?»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

lusione a Deng Xiaoping, a proposito del quale peraltro Jiang Qing ha negato di aver mai detto che era un «grande traditore». «C'era un conflitto tra noi. Ma non ho mai detto questo. Voi volete distorcere la storia? Nell'apassionata autodifesa e negli interventi successivi, densi di allegorie ed apologetica maniera cinese, la vedova di Mao si è ad un certo punto anche alzata in piedi per declamare una poesia scritta in carcere in cui si parla di un generale che facendo finta di danzare con la spada vuole tagliare la testa ad un re e ha esclamato, suscitando la risa del pubblico: «Durante la guerra io ero la mia donna al fianco di Mao. Dove eravate voi allora?»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

lusione a Deng Xiaoping, a proposito del quale peraltro Jiang Qing ha negato di aver mai detto che era un «grande traditore». «C'era un conflitto tra noi. Ma non ho mai detto questo. Voi volete distorcere la storia? Nell'apassionata autodifesa e negli interventi successivi, densi di allegorie ed apologetica maniera cinese, la vedova di Mao si è ad un certo punto anche alzata in piedi per declamare una poesia scritta in carcere in cui si parla di un generale che facendo finta di danzare con la spada vuole tagliare la testa ad un re e ha esclamato, suscitando la risa del pubblico: «Durante la guerra io ero la mia donna al fianco di Mao. Dove eravate voi allora?»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

«Il pubblico accusatore, Jiang Wen, le ha replicato leggendo il suo preparato - questo è l'intervallo che separa la seduta precedente da quella di ieri - c'era voluta ben una settimana. I popoli di tutta la Cina - ha detto pesando le parole - hanno molto chiaro il fatto che, per quanto riguarda la sua leadership, il presidente Mao era responsabile della loro situazione durante la rivoluzione culturale. E che era responsabile del non aver colto a fondo la portata della rivoluzione culturale di Lin Biao e Jiang Qing. La cui parzialità, l'esercito e tutti i popoli del nostro paese non per questo motivo dimenticheranno o cancelleranno i grandi contributi dati dal presidente Mao nel rovesciare le tre grandi montagne (l'imperialismo, il feudalesimo e il burocratismo), nel fondare la Repubblica popolare di Cina e aprire la strada alla causa del socialismo in Cina. Né trascureranno di fare un bilancio dell'esperienza e delle lezioni dei dieci anni della rivoluzione culturale. I dirigenti del nostro partito e del nostro Stato hanno ripetuto in diverse occasioni che i grandi successi conseguiti da Mao sono fondamentali, mentre gli errori sono secondari...»

un dato di fatto Ma su questo la pubblica accusa ha risposto solo che i crimini di Jiang Qing «non» avevano niente a che fare con le guardie rosse e che era «un insulto al popolo» la sua affermazione che metterla sotto processo significava mettere sotto processo e vilipendere centinaia di milioni di cinesi.

«Per il resto il pubblico accusatore ricorre ad una sfiziosa citazione ad effetto per mostrare che anche Mao non era poi tanto d'accordo con sua moglie. Nel 1974 avrebbe detto in una riunione dell'Ufficio politico: «Jiang Qing non parla a mio nome, parla per sé stessa. Insomma rappresenta sé stessa». Alla fine dello stesso anno avrebbe consigliato a Jiang Qing di «non dar mostra di sé in pubblico»; di non «scrivere irresponsabilmente annotazioni sui documenti»; di non «prendere parte alla formazione del governo». E avrà soggiunto: «Penso che Jiang Qing abbia ambizioni selvagge? Il penso di sì. Sempre Mao avrebbe accusato sua moglie di voler diventare presidente del partito e, agli inizi del 1975, avrebbe affermato: «Dopo la mia morte creerà dei problemi». Ma è difficile cogliere in questi pettegolezzi qualcosa che tocchi la questione di fondo.

Meno convincente ancora tutta la parte che tocca i rapporti tra Jiang Qing e la sua «banda» e Lin Biao. Dal pubblico accusatore stesso apprendiamo che Jiang Qing si è presentata come una «eroina» della lotta contro Lin Biao. A contestarla ci sono tutta una serie di «complicazioni» scambiate tra i due. Il fatto che Lin Biao le abbia dato degli incarichi di lavoro nella commissione culturale delle Forze armate, le consuete storie delle foto di cortesia e dei meloni regalati e le 470 telefonate tra lei e la moglie di Lin Biao registrate tra il 1958 e il 1971. Si apprende poi che fu Jiang Qing, in una riunione del 27 ottobre 1958, a proporre che Lin Biao fosse nominato «erede per statuto» di Mao al IX Congresso. Ma sta di fatto che la scelta fu ratificata dal Congresso e, evidentemente, dallo stesso Mao.

Non sappiamo che effetto abbia fatto questa apparenza di Jiang Qing sul pubblico cinese. Certo non è una Giovanna d'Arco. Nel corso della sua battaglia politica non si può dire abbia fatto sempre ricorso a metodi propri a pililli. E i suoi avversari durante la rivoluzione culturale hanno subito da lei

un trattamento spesso molto peggiore di quello che le viene inflitto in questo processo. Forse è davvero una figura molto odiata dall'opinione pubblica cinese per molti politici quanto per quelli che fanno ridere il pubblico in aula quando accenna alla «femmineità» della sua esperienza di rivoluzionaria: la Cina tradizionale - quella delle mogli degli imperatori, così come la Cina delle varie mogli di Lin Biao. Liu Shaoyun e di altri dirigenti che sono state citate in questo processo - non è terreno fecondo all'emergere di un ruolo della donna. E certo, a noi che abbiamo in mente i livelli raggiunti dalla lotta politica in Europa, fa impressione che parli di torture arresti arbitrari, linciaggi fisici e morali, guerra civile, condanne ai lavori forzati in cammagna, trasformazione degli apparati di partito in apparati di polizia, come di cose «logiche» e «normali» alla luce degli avvenimenti storici che fanno da sfondo. Ma fatto sta che questi avvenimenti esistono e sono difficili da cancellare a colpi di condanna a morte. Tanto più che la dinamica del processo - e di quello che ne è stato rappresentato in pubblico - non aiuta a pensare che si sia dato un taglio, una volta per sempre, «quel» modo di far politica.

un trattamento spesso molto peggiore di quello che le viene inflitto in questo processo. Forse è davvero una figura molto odiata dall'opinione pubblica cinese per molti politici quanto per quelli che fanno ridere il pubblico in aula quando accenna alla «femmineità» della sua esperienza di rivoluzionaria: la Cina tradizionale - quella delle mogli degli imperatori, così come la Cina delle varie mogli di Lin Biao. Liu Shaoyun e di altri dirigenti che sono state citate in questo processo - non è terreno fecondo all'emergere di un ruolo della donna. E certo, a noi che abbiamo in mente i livelli raggiunti dalla lotta politica in Europa, fa impressione che parli di torture arresti arbitrari, linciaggi fisici e morali, guerra civile, condanne ai lavori forzati in cammagna, trasformazione degli apparati di partito in apparati di polizia, come di cose «logiche» e «normali» alla luce degli avvenimenti storici che fanno da sfondo. Ma fatto sta che questi avvenimenti esistono e sono difficili da cancellare a colpi di condanna a morte. Tanto più che la dinamica del processo - e di quello che ne è stato rappresentato in pubblico - non aiuta a pensare che si sia dato un taglio, una volta per sempre, «quel» modo di far politica.

un trattamento spesso molto peggiore di quello che le viene inflitto in questo processo. Forse è davvero una figura molto odiata dall'opinione pubblica cinese per molti politici quanto per quelli che fanno ridere il pubblico in aula quando accenna alla «femmineità» della sua esperienza di rivoluzionaria: la Cina tradizionale - quella delle mogli degli imperatori, così come la Cina delle varie mogli di Lin Biao. Liu Shaoyun e di altri dirigenti che sono state citate in questo processo - non è terreno fecondo all'emergere di un ruolo della donna. E certo, a noi che abbiamo in mente i livelli raggiunti dalla lotta politica in Europa, fa impressione che parli di torture arresti arbitrari, linciaggi fisici e morali, guerra civile, condanne ai lavori forzati in cammagna, trasformazione degli apparati di partito in apparati di polizia, come di cose «logiche» e «normali» alla luce degli avvenimenti storici che fanno da sfondo. Ma fatto sta che questi avvenimenti esistono e sono difficili da cancellare a colpi di condanna a morte. Tanto più che la dinamica del processo - e di quello che ne è stato rappresentato in pubblico - non aiuta a pensare che si sia dato un taglio, una volta per sempre, «quel» modo di far politica.

La poesia di Jiang Qing

PECHINO - Questo è il testo della poesia - dal titolo «Vite rivoluzionarie» - che Jiang Qing ha letto ieri in tribunale:

Xiang fa danzare con la spada Xiang Zhuang perché tagli / la testa a Liu Bang. / Arrendersi è tradire / dare all'avversario la sua ragione d'essere. / In principio sono le due linee: / la lotta di classe / come asse portante; il resto segue. / Quanto a continuare la rivoluzione. / Oppure le tre direttrici: / revisionismo e reazione / Crudele all'estremo / il vostro vero viso si rivela / per elevare il vostro prestigio / innalzare la gente e usurpare il nome. / Per cambiare l'astro del cielo / levate la colonna portante. Mettete a Li il cappello di Claret. / Per calcunare gli altri / distruggere le speranze / del popolo / e per lavare i vostri crimini / caluniate il Comitato centrale / e la rivoluzione culturale. / Il revisionismo: insetto che tenta / di arrestare la ruota della storia. / Sono le masse a creare il mondo.

